

"Washington assicura il suo appoggio ai programmi di intergrazione europea" in Il nuovo Corriere della Sera (16 gennaio 1957)

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 16.01.1957, n° 14; anno 82. Milano: Corriere della Sera. "Washington assicura il suo appoggio ai programmi di intergrazione europea", auteur:Stille, Ugo , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/washington_assicura_il_suo_appoggio_ai_programmi_di_intergrazione_europea_in_il_nuovo_corriere_della_sera_16_gennaio_1957-it-142f3843-7e05-48c2-8b68-of899b3c662e.html



Date de dernière mise à jour: 05/11/2015

Washington assicura il suo appoggio ai programmi di integrazione europea

Una dichiarazione ufficiale del Dipartimento di Stato precisa che queste iniziative devono rafforzare la Comunità atlantica e favorire gli scambi multilaterali senza discriminazione e la convertibilità monetaria

Dal nostro corrispondente

Nuova York 15 gennaio.

Il Governo degli Stati Uniti ha stasera, attraverso una dichiarazione ufficiale del Dipartimento di Stato, rinnovato il suo appoggio agli sforzi integrativi europei ed in particolare al progetto di mercato comune che è entrato adesso nella fase decisiva. Nel ribadire tale posizione, il comunicato dice:

« L'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti delle proposte per un mercato comune europeo e per una zona libera di commercio è determinato da due principi tradizionali della politica americana: il nostro appoggio costante alle iniziative destinate a rafforzare la potenza politica ed economica e la coesione dell'Europa occidentale, nel quadro di una comunità atlantica in sviluppo, e la nostra adesione tradizionale alla causa dei progressi verso un sistema commerciale multilaterale privo di misure discriminatorie e verso la convertibilità monetaria ».

Invito agli inglesi

Nel corso della dichiarazione, il Dipartimento di Stato esprime poi l'opinione che una associazione della Gran Bretagna ai progetti di mercato comune e d'integrazione europea « rafforzerebbe viepiù l'unità della comunità atlantica e il mondo libero ».

Gli osservatori diplomatici di Washington mettono stasera in rilievo due punti significativi della presa di posizione del Governo americano. Il primo è costituito dall'accenno esplicito ad una integrazione europea nel quadro della comunità atlantica. Tale richiamo appare motivato dalla preoccupazione di bloccare in partenza qualsiasi slittamento dell'uropeismo verso forme neutraliste di una « terza forza » sganciata dall'America.

Pure dichiarandosi sicuri che ciò non è mai stato nelle intenzioni dei promotori dell'integrazione europea, che sono, anzi, tutti tradizionali sostenitori della piena intesa con l'America, gli esponenti del Dipartimento di Stato si rendono conto che la recente crisi nei rapporti interalleati, prodotta dall'episodio egiziano, ha rimesso in moto correnti di anti-americanismo in certi settori europei.

E' per questo che Washington ha voluto ribadire il concetto che i due termini di europeismo e atlantismo non sono contrapposti ma complementari e fanno parte di un unico processo di consolidamento dell'alleanza occidentale. In tale opera di chiarimento Washington conta molto sull'azione personale del ministro degli Esteri belga Spaak.

Il secondo punto interessante della dichiarazione del Dipartimento di Stato solleva in sostanza il medesimo problema sul piano economico. Esso, infatti, esprime la speranza americana che il mercato comune europeo non comporti alcuna discriminazione nei confronti degli Stati Uniti sul piano commerciale o monetario.

In sostanza, il Dipartimento di Stato comincia a rendersi conto in maniera più articolata delle difficoltà e dei complessi problemi che presenta la « politica dei due pedali » (muoversi, cioè, allo stesso tempo sulla strada del rafforzamento atlantico e su quella del ravvicinamento al blocco afro-asiatico).

Un esempio delle esigenze contraddittorie poste da questi due settori su cui opera la politica americana è emerso oggi stesso nel corso della testimonianza del segretario di Stato Dulles dinanzi alla Commissione degli Esteri del Senato.

La guerra non ci sarà

Dulles ha dichiarato, in sostanza, che, se la dottrina Eisenhower sarà approvata dal Congresso le probabilità di conflitto nel Medio Oriente saranno minime ma, in caso contrario, grandissime.

Quando il senatore Kefauver gli ha domandato come mai da un lato il Governo insista che la difesa del Medio Oriente è una necessità vitale per preservare la forza dell'Europa e poi dall'altro lato esso non abbia associato i Paesi europei al programma Eisenhower per il Medio Oriente, Dulles ha risposto: « Il farlo avrebbe significato condannare in partenza all'insuccesso il nostro programma, dati i sentimenti che dominano oggi il mondo arabo ».

Ma se agire unilateralmente e in dissociazione dall'Europa nel Medio Oriente appare agli Stati Uniti l'unica maniera, adesso, per sottrarre gli afro-asiatici all'influenza russa, Washington è conscia altresì del pericolo opposto che ciò presenta, quello del rafforzamento in Europa delle tendenze a creare una posizione di « terza forza » sganciata dall'America.

Per evitare ciò, i dirigenti degli Stati Uniti stanno moltiplicando gli sforzi di riconciliazione, sia sul piano personale sia su quello politico, con gli alleati europei.

[...]

Ugo Stille